



Massimo Spagnolo è Direttore di Irepa Onlus, Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura ed è esperto di gestione della pesca. È stato titolare della cattedra di "Economia e gestione della pesca e dall'acquacoltura" presso la Facoltà di Economia dell'Università di Salerno. Ha svolto attività di assistenza in favore del Mipaaf e, in questa veste, ha rappresentato il governo italiano in molti negoziati e comitati, fra gli altri nell'ambito delle attività della FAO, dell'OCDE, della UE. È stato responsabile ed ha partecipato a numerosi programmi di sviluppo internazionali. È stato fra i soci fondatori dell'Associazione degli Economisti Europei della Pesca (EAFE) e ne ha assunto la Presidenza negli anni 1991/1994.

La gestione della pesca delle piccole specie pelagiche

La gestione della pesca degli stock di piccoli pelagici, fra cui le acciughe, è un tema certamente complesso, come per tutti gli altri stock, demersali, e migratori. Si tratta, infatti di una pesca monospecifica, oggetto di sfruttamento da parte di sistemi di pesca molto diversi: volante a coppia, circuizione e, in alcuni casi marginali, con la menaica. Quest'ultima operata soltanto in alcuni piccoli centri costieri in cui sopravvivono antichi mestieri. Il litorale adriatico si caratterizza per la presenza di vari tipi di competizione: a) il primo riguarda la presenza di sistemi di pesca impegnati nella cattura della stessa specie con attrezzi diversi, volante e circuizione, b) per la presenza di zone di pesca condivise fra paesi diversi, Italia, Croazia, Slovenia nella GSA 17 e Italia, Albania, Grecia, Montenegro, nella GSA 18. Ovviamente queste caratteristiche da un lato rimandano alla necessità di individuare sistemi di gestione in grado di operare in contesti ad elevata competitività internazionale ed interna e dall'altro alla presenza di profili giuridici internazionali che coinvolgono aspetti diplomatici e politici. Il litorale tirrenico è invece caratterizzato da una maggiore semplicità gestionale, in considerazione del fatto che non sussistono zone di pesca condivise con altri Paesi, se non in realtà marginali come Lampedusa e le aree di confine fra Italia e Francia. Neppure vi sono conflitti fra sistemi di pesca in competizione per la pesca delle stesse specie. La risposta alle diverse esigenze verrà illustrata nel corso della relazione.